

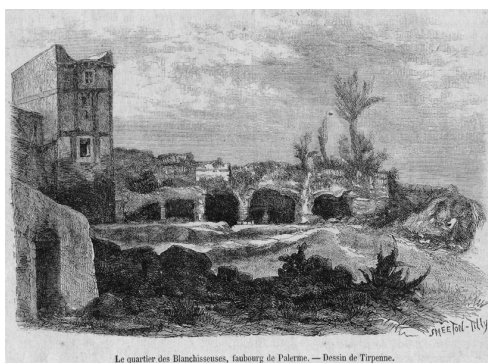
Panormo nelle strade di Palermo: l'eredità degli antichi edifici per spettacoli

Paolo Storchi
Archeologo, Università
di Bologna

Attraverso l'utilizzo di fotografie dall'alto, in questa sede, si cerca di dimostrare che è ancora percepibile la città romana e i suoi edifici per spettacoli, tra cui l'anfiteatro, il teatro ed il circo

Chi si trova a passeggiare per Palermo rimane affascinato dall'eleganza del suo centro storico. Sembra che Arabi, Normanni, Svevi e tanti altri abbiano fatto a gara per adornare il capoluogo siciliano di splendide architetture. Tutto ciò può fare dimenticare che vi è un'altra fetta di storia di Palermo, l'evo antico, che è più difficile da percepire per il turista o per gli stessi palermitani, ma che ha lasciato una eredità profonda e condiziona ancora oggi la vita dei cittadini, più di quanto possano immaginare. Per percepire il passato punico-romano è difatti necessario cambiare la propria prospettiva tramite fotografie scattate da aeroplano o immagini satellitari.

L'antica Panormo risultava in alcuni aspetti molto diversa da Palermo¹. Le attuali Via del Ponticello, Rua Formaggi, Via dell'Università, col loro andamento sinuoso, rivelano come esse si posizionassero lungo il corso di un torrente e ciò è vero anche per via Celso e via dei Candelai: si trattava rispettivamente degli antichi Kemonia e Papireto che, fino al Medioevo, risultavano essere corsi d'acqua rilevanti, mentre oggi sono stati interrati e sono ormai invisibili. Fra questi due torrenti e il mare, elementi naturali di difesa, era racchiuso il cuore della Palermo antica. Gli studi della cattedra di Topografia Antica dell'Università di Palermo e, in particolare, quelli di O. Belvedere² hanno rivelato una singolare sopravvivenza del disegno antico in quest'area. Le strade palermitane qui, per la grande maggioranza, sono difatti ancora oggi separate da distanze (52/53 m) che fanno riferimento a multipli di una unità di misura cartaginese: il grande cubito punico (52, 18 cm). Tali strade parallele fra loro andavano a costituire una costolatura che aveva la propria spina dorsale in un percorso che doveva correre,



Palermo, Incisione apparsa sulla rivista "Le Magasin Pittoresque" del 1874

in gran parte, pur con un lieve disassamento, al di sotto dell'attuale corso V. Emanuele, che gli arabi chiamavano *as simat*, "la linea". Non conosciamo con precisione l'organizzazione all'interno di questa "griglia" mantenuta anche in età romana. Gli scavi urbani condotti, anche in anni recenti, dalla Soprintendenza³ offrono un buon numero di "pozzi di luce" sul passato, ma risultano inevitabilmente limitati dal punto di vista dell'estensione planimetrica.

L'area della cattedrale sembra corrispondere al foro di età romana, qui difatti sono stati rinvenuti frammenti architettonici di notevole impegno e questa fu l'area eletta ad ospitare il seggio episcopale già in epoca tardoantica. L'eccentricità di un foro in tale posizione, anomala nelle città romane, non è invece sorprendente in quelle di origine punica, come Solunto e Termini Imerese⁴. Tuttavia il riconoscimento della piazza resta ipotetico e non si conosce in città alcun edificio pubblico antico. Palermo fu un grande centro nel sistema poleografico punico e anche in età romana rimase una città di rilevante importanza: essa fu elevata al rango di Colonia. Panormo doveva pertanto essere dotata di tutto quell'insieme di edifici che dovevano ornare, ma anche rendere

1 - P. Todaro, *Geologia del centro storico*, Palermo 1995

2 - O. Belvedere, *Appunti sulla topografia antica di Panormo*, in «Kokalos», XXXIII, 1987, pp. 289-304; O. Belvedere, *Studi di topografia antica*, in «Palermo Punica», 1998, pp. 71-78. Di grande interesse sono anche le attività attuali della cattedra da parte dello stesso O. Belvedere e A. Burgio

3 - Si ricordano i lavori di I. Tamburello e F. Spatafora

4 - O. Belvedere, A. Burgio, R. Macaluso, M. S. Rizzo, *Termini Imerese. Ricerche di Topografia e di Archeologia urbana*, Palermo 1993

Palermo, area fra Piazza e Piazzetta San Gregorio. Si noti la conformazione degli edifici che sembra comporre una struttura semicircolare (Immagine Google Earth)

Palermo, ortofotocarta del centro storico (Regione Siciliana, CRICD). La freccia a sinistra evidenzia il particolare disegno dell'area compresa fra via Roma, via Monteleone e vicolo San Basilio; La freccia a destra l'area di Piazza dell'Olivella



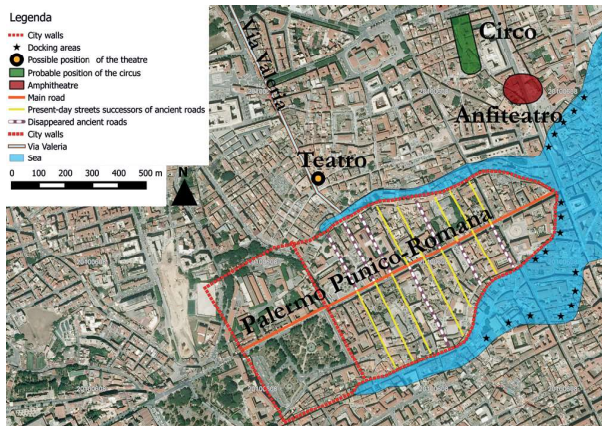
funzionale, una città: templi, la basilica, le terme, aree di mercato e anche edifici per spettacoli. La presenza di almeno due edifici ludici è sicura. Una epigrafe del II secolo d.C. tratta di un certo Aurelianus che ricorda di avere donato un gran numero di spettacoli scenici alla città di Palermo che si erano tenuti nel teatro della città; questi finanzia anche lotte fra gladiatori e cacce che videro coinvolti ogni sorta di animali selvatici (*venationes*) che si sono svolte *in harenam*, ma anche nello stesso teatro, difatti l'epigrafe recita *in utriusque caveis*. Come noto, vari teatri subirono in età romana trasformazioni per ospitare spettacoli gladiatori attraverso la creazione di sistemi di reti e parapetti atti a separare le bestie feroci dal pubblico, come si può riscontrare perfino ad Atene. In città erano pertanto certamente presenti un teatro ed un anfiteatro. È possibile che vi fosse anche un terzo edificio per spettacoli, relativamente raro nella "parure" di strutture ludiche che caratterizzava l'Italia romana: il circo. Difatti nella *Descriptio Totius Mundi*, opera scritta all'epoca di Giustiniano, Palermo, con Catania e Siracusa, viene indicata come una delle sedi dove si svolgevano in Sicilia *Spectacula Circensium* e, in effetti, a Catania il circo c'era, prima che fosse seppellito nel 1669 da una eruzione dell'Etna.

Almeno riguardo uno dei tre edifici vi è una lunga tradizione di studi: T. Fazello, seguito da molti altri storici palermitani, voleva che il teatro fosse stato presso la Sala Verde del Palazzo Reale. Tuttavia il Di Giovanni, già a fine Ottocento, riconobbe che l'edificio antico che si trovava effettivamente in tale posizione era di forma quadrangolare

e dotato di tetto, pertanto non poteva essere un teatro. Lui ipotizzò di riconoscerci la basilica giudiziaria di Panormo. Ci associamo a tale considerazione, ma avanziamo anche la possibilità che potesse invece trattarsi di una struttura adatta alle riunioni della vita politica.

La ricerca che qui presentiamo ha avuto lo scopo di verificare se fosse ancora possibile identificare il teatro e gli altri edifici per spettacoli palermitani ed ha avuto inizio in un modo assai particolare: abbiamo individuato una incisione ottocentesca di Palermo, edita solo in un giornale francese, che ritrae una struttura che si fatica a identificare con altro, se non con un antico teatro. Le caratteristiche sono peculiari: la forma generale dell'edificio è semicircolare, con un ampio spiazzo centrale libero da costruzioni, l'orchestra, si intuiscono arcate regolari e tratti di muri radiali, si nota bene anche il corridoio anulare tipico di queste strutture. Un particolare che in questa sede si evidenzia per la prima volta è che, lungo la possibile parados, si apprezza un netto taglio verticale del muro di analemma, sulla sinistra del dipinto. Ciò potrebbe rimandare agli accennati rimaneggiamenti subiti dalla struttura per ospitare i giochi gladiatori che spesso vedevano l'eliminazione delle prime file di gradinate in modo che il pubblico si trovasse più lontano dalle belve. Rimane complesso stabilire dove esso si trovasse, difatti gli incisori scrivono solo che era posto in un sobborgo di Palermo, dunque all'esterno del centro storico, in un quartiere detto "delle lavandaie", cosa che implica l'accesso ad una vicina fonte d'acqua. Nel 2013⁵

5 - P. Storch, *Per l'identificazione dell'anfiteatro di Palermo romana e considerazioni su altri edifici per spettacolo*, in «ATTA: Atlante Tematico di Topografia Antica», 23, 2013, pp. 61-71



presentammo tale incisione e alcune ipotesi di collocazione; nel 2016⁶ proponemmo invece una localizzazione precisa: piazza e piazzetta San Gregorio. Difatti, considerando che la città si era dimostrata così conservativa nel preservare il sistema stradale punico, si è supposto che lo potesse essere stata anche con gli edifici più imponenti della Palermo romana e difatti qui si è riconosciuto un insieme di palazzi che, visti dall'alto sembrano indicare la forma del teatro e si presenta un vuoto strutturale esattamente dove, nell'incisione, si apprezzava un alto edificio costituito, a quanto pare, in materiali deperibili e con tecniche povere. Ci troviamo effettivamente in un sobborgo, fuori dal limite costituito dal torrente Papireto, ma vicino ad esso, e nel catasto contemporaneo all'incisione vi si riconosce nei pressi la "via del Saponaro" che potrebbe richiamare il concetto di "lavandaie", forse per un fraintendimento. Dal punto di vista della topografia cittadina questa sarebbe un'area ideale per costruire un teatro: ci troviamo fuori dal centro storico, dove più facile sarebbe stato trovare aree libere da costruzioni dove edificare la struttura e nei pressi dell'ingresso in città della grande arteria stradale nota come via Valeria che, secondo gli studi di G. Uggeri⁷ doveva corrispondere in questo tratto, all'attuale via di Porta Carini.

Forti pertanto della certezza che il tessuto urbanistico palermitano fosse particolarmente conservativo si è provato ad analizzare altri fotogrammi nella speranza che anche gli altri due edifici potessero avere lasciato il ricordo della loro presenza negli andamenti delle strade attuali e dei caseggiati.

La nostra attenzione è stata attratta dalla porzione di città compresa tra le odierne via Roma, via Monteleone, vicolo San Basilio e Piazza S. Domenico. Osservando gli isolati nell'ortofotocarta di Palermo risulta evidente come l'area sia caratterizzata da un disegno fortemente anomalo, il profilo delle coperture degli edifici rivela una forma all'incirca semicircolare, nettamente secata da via Roma, aperta solo nel 1906.

Se si guarda l'odierna mappa catastale, nonché il catasto di età Borbonica, si possono notare tratti di murature e vicoli che si dispongono concentricamente ed a raggiera rispetto all'area semicircolare individuata in fotografia. Risaltano anche alcune murature che sembrano definire cunei, il catasto borbonico, con particolare evidenza, mostra aree sgombre da edifici nell'area della presunta arena. Queste anomalie nella forma e partizione delle attuali costruzioni potrebbero trovare spiegazione con il condizionamento imposto ai successivi edifici da quanto sia sopravvissuto delle fondazioni di una struttura per spettacoli. Sia per le dimensioni imponenti, che per il fatto che il teatro sembrerebbe situato altrove, si ipotizza di riconoscervi l'anfiteatro, il cui sviluppo oltre via Roma sembra essere stato occultato dalla creazione di Piazza San Domenico e dalle chiese dedicate allo stesso Santo e a Sant'Orsola. Una conferma che qui fosse il grande edificio ci viene da N. Basile, il quale riporta la presenza di una "colonna misteriosa" marmorea presso la casa del protomedico Pizzuto in via Bandiera: tale colonna risulta decisamente meno misteriosa alla luce della presente proposta di riconoscimento.

Ricostruzione dell'aspetto della Palermo di età imperiale romana con la supposta posizione dei suoi edifici per spettacoli

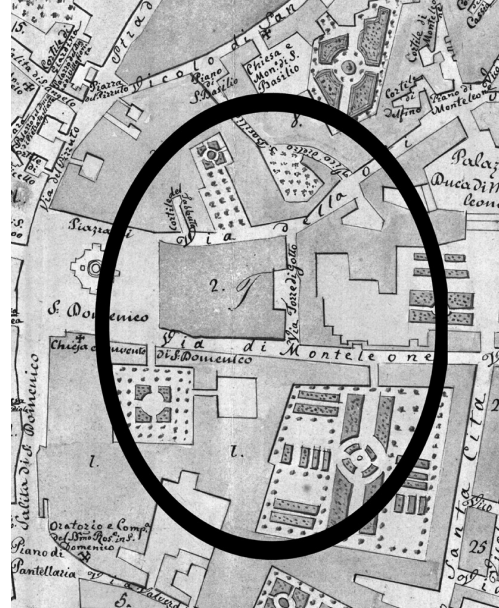
Palermo, mappa catastale odierna, particolare dell'area dell'Olivella. In evidenza le possibili persistenze di un edificio per spettacolo

6 - P. Storch, *Topographical reconstruction of ancient Palermo: The integration of the buildings for public spectacles in the urban planning*, atti del Landscape Archaeology Congress, online

7 - G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004, pp. 144-146

Palermo, catasto borbonico Mortillaro-Villarena: particolare dell'area della probabile arena prima dell'apertura di via Roma. Si notino le aree sgombre da edifici e il particolare andamento di strade e limiti catastali

Concludiamo con il circo. Camminando nelle aree attorno a Piazza dell'Olivella, pertanto non lontano dal supposto anfiteatro, nelle murature delle abitazioni si possono scorgere, con una sorprendente frequenza, elementi modanati e porzioni di colonne romane. La stessa forma della piazza, stretta e allungata, ricorda quella di una pista circense e forse lo ricordava anche agli antichi palermitani che le attribuirono tale nome, probabilmente, per la forma e non per una chiesa dedicata a Sant'Oliva qui non attestata. Come per l'anfiteatro, la supposizione che qui fosse un edificio per spettacoli è supportata da diverse anomalie riscontrabili nelle partizioni catastali che potrebbero indicare una cavea. Infine in alcuni documenti l'area viene indicata come *Ciccu di Plemmu*, è arduo posizionare però precisamente il toponimo. Indipendentemente da quest'ultimo, labile, indizio, gli altri elementi sono concreti e sembrano portare all'individuazione di una



sorta di quartiere degli spettacoli, soluzione piuttosto frequente nell'urbanistica romana e che lasciò forse lungamente il proprio ricordo nell'immaginario collettivo, se è vero che il simbolo di questo quartiere in età araba era proprio Ercole che abbatte il leone di Nemea: un Ercole che potremmo definire *Venator*. [•]

Negli ultimi decenni si è realizzato a Palermo un ampio programma di scavi archeologici sia programmati che motivati da necessità connesse alla vita contemporanea. Di conseguenza, la nostra conoscenza dell'antico centro urbano e dell'intera sequenza insediativa si è accresciuta notevolmente anche se le modalità delle indagini, spesso realizzate con carattere d'urgenza, non sempre hanno permesso di dare possibili risposte a quesiti rimasti per molti secoli irrisolti. Molti dati, infatti, sono andati irrimediabilmente perduti o sono risultati profondamente modificati dal susseguirsi ininterrotto di interventi umani di edificazione o di asportazione.

È ovvio che, considerata la specifica situazione, per formulare ipotesi e ricostruzioni ci si è avvalsi anche delle fonti letterarie ed epigrafiche, nonché dei documenti d'archivio e della cartografia storica, soprattutto per quanto riguarda l'età medievale; in alcuni casi è risultata utile, quando adeguatamente supportata anche dal dato archeologico, l'osservazione dello sviluppo diacronico dell'organizzazione urbanistica e della topografia della città, soprattutto per i periodi di vita più antichi dell'insediamento punico-romano.

Per scendere più nello specifico, sappiamo che Panormo, annoverata tra le città immunes ac liberae fin dalla formazione della "provincia" di Sicilia, fu città prospera e popolosa durante i secoli della repubblica e che, dopo un breve periodo di crisi, riprese ad esserlo quando, nell'ambito del riassetto politico-amministrativo della prima età imperiale, divenne "colonia" di Roma, con tutte le prerogative che le derivarono dalla sua nuova condizione giuridica. I primi secoli dell'impero segnarono, per la città, un periodo di grande floridezza e sviluppo e Panormo riconquistò ben presto il suo ruolo preminente all'interno della provincia. È plausibile quindi che la città abbia avuto anche uno sviluppo urbanistico e architettonico molto più consistente di quanto non possa oggi trasparire attraverso le testimonianze materiali restituite dagli scavi, anche se il centro abitato vero e proprio e gli spazi pubblici sembrano ancora racchiusi entro il perimetro dell'antico insediamento punico.

Mancano quindi riscontri materiali significativi sulle più importanti evidenze architettonico-monumentali, soprattutto di carattere pubblico, che certamente dovevano caratterizzare una città di così rilevante importanza. In questo vuoto documentario si inseriscono alcune proposte che, fin dai tempi di Fazello, hanno cercato di colmare le più evidenti carenze con ipotesi più o meno attendibili e comprovabili.

Fa parte di questo filone di studi anche la proposta di Paolo Storchi - assai interessante e ben argomentata sotto il profilo storico ed urbanistico - circa l'esistenza, nella Panormo di età imperiale, di edifici pubblici per spettacoli, quali un teatro, un anfiteatro e un circo, e della loro precisa localizzazione in alcune zone della città situate al di fuori del perimetro urbano; è tuttavia opportuno rilevare che tale ipotesi si fonda pressoché esclusivamente sulla lettura e interpretazione di foto aeree, ortofoto e cartografia storica e che, a tutt'oggi, risulta tutta da verificare.

A mio parere, infatti, sotto il profilo metodologico, per avanzare ipotesi che abbiano reali basi di concretezza, occorrerebbe disporre anche dei necessari riscontri di tipo archeologico. Purtroppo, però, almeno a mia conoscenza, i saggi di scavo, seppur di limitata estensione, realizzati in zone limitrofe a quelle indiziate, non hanno restituito evidenze circa l'esistenza di una fase di età romano-imperiale, tanto meno di una monumentalizzazione che avrebbe dovuto lasciare tracce leggibili sul terreno.

I dubbi e le incertezze, quindi, sono ancora tanti. Ma sulla questione è certamente opportuno aprire un dibattito e una riflessione che fungano anche da stimolo per programmare nuove ricerche e approfondire, di conseguenza, le tematiche che attengono alla ricostruzione storico-urbanistica della nostra città, caratterizzata da una pluristratificazione che, a volte, rende assai complessa una lettura organica delle testimonianze.

Francesca Spatafora